

Chiama
e risparmia
sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

13

sabato 31 dicembre 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR[®]
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Logo

Intel rivoluziona la sua strategia di marketing. Per segnalare ai consumatori la scelta di passare dai soli computer ai prodotti di elettronica di consumo, sostituirà sia il logo che lo slogan. In particolare lo slogan «Intel inside» sarà sostituito dal moto «leap ahead», fa' un salto in avanti



IN BORSA RECORD STORICO DEGLI SCAMBI AZIONARI

Borsa Italiana chiude il 2005 con un massimo storico per gli scambi su azioni con 953 miliardi di controvalore. Il bilancio annuale spiega che il controvalore degli scambi sul sistema telematico di strumenti azionari ha superato i 1.000 miliardi di euro attestandosi a 1.015 miliardi, con 53 milioni di contratti. La media giornaliera è stata di 208.000 contratti (+35,6% sul 2004) e di 4 miliardi di euro (+35,5%), nuovo massimo storico per il mercato italiano.

ANNO NERO PER L'AGRICOLTURA LA PRODUZIONE È SCESA DEL 4%

Quello che sta per terminare è stato un anno non facile per l'agricoltura italiana. Il bilancio tracciato da Confagricoltura evidenzia come nel 2005 le difficoltà nel settore non siano mancate, a partire dall'influenza aviaria sino alla crisi estiva del settore vitivinicolo e ortofruttilicolo. La produzione ha subito un calo del 4% a cui si è accompagnata una caduta dei prezzi (intorno al 5%), che ha comportato una riduzione del valore dei beni prodotti, e un aumento del 2% del costo dei mezzi di produzione.

Metalmeccanici, mobilitazione per il contratto

Otto ore di sciopero tra il 9 e il 16 gennaio. I no di Fiom, Fim e Uilm a Federmeccanica

di Giampiero Rossi / Milano

NIENTE DA FARE Nonostante gli sforzi il 2005 si chiude senza l'accordo per il biennio contrattuale dei metalmeccanici. Perché? I sindacati non hanno dubbi: «Le responsabilità sono unicamente della Federmeccanica e della Confindustria, che, nonostan-

te l'atteggiamento aperto e responsabile della delegazione trattante di Fim, Fiom e Uilm, hanno mantenuto chiusure e pregiudiziali inaccettabili». Insomma, il giorno dopo l'interruzione delle trattative i sindacati fanno il punto su quello che è avvenuto al tavolo del confronto: «Federmeccanica ha sì elevato la sua offerta di aumento sui minimi tabellari a 76 euro al quinto livello - spiega una nota unitaria di Fim, Fiom e Uilm - ma non ha sinora preso atto che con cifre di questa dimensione è impossibile realizzare un accordo. E a un anno dalla scadenza del contratto non ha dato una chiara disponibilità per un'una tantum adeguata». Quanto alla seconda parte delle richieste salariali, l'associazione degli industriali, spiegano ancora i sindacati, «ha dichiarato la disponibilità a definire un istituto che compensi quei lavoratori che, per assenza di contrattazione a livello aziendale, hanno i salari più bassi, ma lo ha fatto individuando come possibili beneficiari dell'aumento solo i lavoratori che sono ai minimi tabellari nazionali, restringendo così enormemente il numero dei lavoratori interessati». Di più - aggiungono Fim, Fiom e Uilm - Federmeccanica «ha chiesto come condizione per l'accordo che si definisca una nuova disciplina sull'apprendistato, materia alla quale anche le organizzazioni sindacali sono interessate, ma nel quadro della riduzione della precarietà del lavoro. E ha tentato di reintrodurre forme di flessibilità esenti da contrattazione». Sul lavoro precario, infine, Federmeccanica ha riba-

dito l'indisponibilità a definire, a livello nazionale, una percentuale unica che comprenda tutto il lavoro a termine e interinale, compreso quello con durata inferiore a sette mesi, lamentano ancora i sindacati. Insomma, troppi ostacoli per l'accordo. E di fronte a queste posizioni Fim, Fiom, Uilm ribadiscono che «l'aumento dei minimi retributivi deve essere vicino alla richiesta di 105 euro, vista anche la sempre più grave condizione del potere d'acquisto dei lavoratori». Proprio per questo i sindacati hanno offerto la disponibilità a un contenuto allungamento della decorrenza contrattuale. Ma nonostante tutto ciò, secondo i sindacati, Federmeccanica ha mantenuto una sostanziale chiusura. «È evidente - commenta il comunicato congiunto - che il contratto continua a non essere firmato perché Federmeccanica, subendo anche pressioni e veti da Confindustria, vuole imporre soluzioni assolutamente inadeguate sul piano salariale e inaccettabili su quello normativo». Il risultato? Il rinvio della trattativa e una nuova serie di scioperi, tra il 9 e il 16 gennaio. Dall'altra parte della barricata, il presidente di Federmeccanica, Massimo Calearo, dice che le difficoltà sono «un'elevata richiesta salariale e la rigidità ad affrontare la trattativa, tenendo conto della perdita di competitività delle imprese sui mercati internazionali». E dal fronte politico Cesare Damiano, responsabile delle politiche per il lavoro dei Ds osserva: «Tutti abbiamo sperato nella conclusione del contratto dei metalmeccanici, anche perché per il 2006 è già annunciata una raffica di aumenti di prezzi e tariffe, a partire da quelli che riguardano i consumi primari delle famiglie. Se le retribuzioni non tengono il passo con l'inflazione reale in Italia non ci sarà un risveglio dei consumi, e quindi, una ripresa dell'economia».



Un'immagine dello sciopero nazionale dei metalmeccanici il 2 dicembre a Roma. Foto di Andrew Medichini

Pensioni, una su due non supera i 500 euro

Cinque anni fa il candidato Berlusconi ne aveva promessi almeno 516

di Felicia Masocco / Roma

CINQUECENTO EURO al mese ovvero sedici euro in meno della faticosa promessa che una legislatura fa cominciava a campeggiare dai mega manifesti dell'allora aspirante premier Silvio Berlusconi. Ebbene, in Italia una pensione su 2 non supera i 500 euro al mese. Lo afferma la Cgia di Mestre con una ricerca da cui emerge che i quasi 14 milioni e mezzo di assegni pagati dall'Inps, per il 48,9% del totale (pari a oltre 7 milioni), non superano la soglia dei 500 euro al mese. Non solo. Di questi 7 milioni quasi 1.800.000 (il 12,4% del totale) non arrivano a 250 euro al mese. Importi questi ultimi, precisa la Cgia, che si riferiscono «alle pensioni parzialmente inte-

grate al minimo e con importo cristallizzato. Ovvero, pensioni al minimo che, per legge, conservano l'importo in pagamento quando superano i limiti di reddito». La Cgia chiarisce che tutto questo non vuol dire che un pensionato su due percepisce solo 500 euro dato che molti sono titolari di più vitalizi. Resta però il fatto che «una pensione su due è da fame» ed è questo il titolo con cui è stata diffusa la ricerca. Il famoso aumento a un «milione» (di lire) al mese ha riguardato solo una parte, minoritaria, di chi stava sotto questo tetto. A ricordarlo, recentemente, è stato lo Spi-Cgil: l'aumento ha riguardato solo le pensioni con maggiorazione (circa 1 milione e 670mila) e non tutti i pensionati al minimo (che superano i 4 milioni). Non solo. I riscontri effettuati dall'Inps nel 2003 hanno messo in luce 270mila quote di incremento indebite che sono state revocate e di cui è stata chiesta la restituzione (poi sospesa). Insomma, il famoso «milione di lire al mese» lo prendono solo 1 milione e 400mila pensionati che, quando è uscita la legge, percepivano già 920mila lire (grazie all'aumento di 180mila lire riconosciuto dal governo di centrosinistra). Nonostante la promessa non mantenuta, il premier una decina di giorni fa ha rilanciato arrivando addirittura a ipotizzare un aumento fino a 800 euro, antici-

Il 12,4 per cento degli assegni «integrati al minimo» non arriva nemmeno ai 250 euro al mese

pando la propaganda dei prossimi mesi. Tornando allo studio della Cgia basato su dati del 2004, è la stessa associazione di Mestre a definire il quadro «molto allarmante». «Se da un lato la spesa previdenziale continua ad aumentare, dall'altro gli importi corrisposti sono relativamente modesti e per oltre la metà non si supera di fatto la soglia di povertà». Fortunatamente - continua la nota - ci sono anche coloro che se la passano niente male. Sono 55mila e 648 e prendono più di 3mila euro al mese.

La Cgia: molti anziani godono di più di un trattamento, ma resta il fatto che la metà delle rendite è da fame

ENTI NON ECONOMICI

Rinnovato il biennio Scadrà a mezzanotte

Un contratto lungo un giorno. È stata infatti di sole 24 ore la vigenza del contratto per sessantamila dipendenti degli enti pubblici non economici per il biennio 2004-2005. È stato rinnovato ieri e oggi è già scaduto. L'Aran, l'agenzia che tratta per conto del governo, ha reso noti i contenuti dell'intesa che prevede un aumento medio complessivo a regime di 127 euro mensili per tredici mensilità. Questo aumento - si legge nella nota dell'Aran - consente la crescita della retribuzione media complessiva del 5,01%, così come definito nell'accordo del 27 maggio 2005 tra governo e organizzazioni sindacali, e confermato dalla legge Finanziaria per il 2006. Soddisfatti i sindacati confederali e la Cisl: «Si conclude così, positivamente, grazie alla mobilitazione dei lavoratori, una vertenza durata due anni, contrastando il tentativo del governo di non riconoscere gli incrementi derivanti dall'intesa del 27 maggio», affermano in una nota congiunta Fp-Cgil, Fps-Cisl, Uil-Pa e Cisl. «L'incremento medio mensile, lordo a regime, è di 127 euro. L'importo va ad aumentare lo stipendio tabellare, l'indennità di ente, il fondo di produttività ed il trattamento di fine servizio». Ora l'ipotesi di accordo attende l'approvazione da parte degli organi di controllo, mentre tra i lavoratori del comparto verrà avviata una consultazione a livello territoriale «per una validazione certificata». All'intesa manca però la firma dell'Rdb-Cub che stronca l'accordo «raggiunto fuori tempo massimo» perché prevede «risorse non sufficienti a garantire un reale recupero del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori del comparto».

Nella grande industria l'occupazione cala ancora

In un anno persi 10mila posti. Crescono i servizi con 11mila occupati in più. L'andamento riflette la crisi del made in Italy

/ Roma

Sempre meno industria sempre più servizi. Porta queste caratteristiche l'andamento dell'occupazione nelle grandi imprese registrata dall'Istat in ottobre. Il saldo è positivo, ci sono complessivamente mille occupati in più (+0,1%); ma le grandi imprese industriali hanno perso 10mila posti rispetto all'ottobre del 2004 (-1,2%) sono quindi i servizi a trainare la crescita (e a compensare il tracollo) con ben 11mila occupati in più (+0,9%). Va poi detto che escludendo i lavoratori in cassa integrazione, la variazione è stata nulla, cioè pari allo zero. A

livello congiunturale, cioè facendo il raffronto tra ottobre e settembre 2005 si hanno invece questi dati: il dato complessivo (industria più servizi) è pari a +0,2% che diventa +0,4% al netto di lavoratori in cig. L'indice dell'occupazione rispecchia le grandi difficoltà che nel corso dell'anno ha attraversato il comparto industriale nel paese e la crisi molto preoccupante che interessa in particolare modo il made in Italy. Gli ultimi dati disponibili sulla produzione industriale sono quelli relativi a ottobre, (novembre e dicembre si avranno prossimamente), un quadro ancora parziale, dunque, ma sufficiente per non pronosticare nulla di buono quando l'Istat disegnerà l'intera curva del 2005. Nei primi dieci mesi dell'anno la produzione nell'industria ha registrato un calo del 2,1% sullo stesso periodo dell'anno precedente (più contenuto se si considerano le cifre corrette per i giorni lavorativi: -1,5%). È vero che i numeri della produzione industriale sono soggetti a forti oscillazioni (come è avvenuto per il picco inatteso di agosto), tuttavia, alla luce di quanto già emerso agli analisti sembra assai difficile che si possa risalire la china, cioè che l'andamento degli ultimi due

mesi del 2005 possa essere in grado di rovesciare il quadro e modificare in maniera radicale il trend registrato finora. Andando più nel dettaglio dei raggruppamenti principali d'industria, ad eccezione dell'energia (+3,3%), il segno meno è generalizzato: i beni di consumo presentano il calo maggiore (-2,7%), su cui incide in modo consistente il tonfo dei beni durevoli: -4,4% rispetto al -2,3% di quelli non durevoli; i beni strumentali registrano un -2,5% e i beni intermedi un -1,3%. Per quanto riguarda, infine, in particolare i settori di attività economica, i numeri che balzano agli occhi sono quelli partico-

larmente negativi di quei comparti del made in Italy che risentono di più della concorrenza dei paesi emergenti dell'Est Asia: le industrie delle pelli e delle calzature crollano del 9,6%, non meglio vanno quelle del tessile e dell'abbigliamento (-7,1%). Male anche la produzione di mezzi di trasporto (-6,2%) e quella degli apparecchi elettrici e di precisione (-5,4%). Tra le attività manifatturiere, hanno il segno positivo solo le raffinerie di petrolio (+3,1%), le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (+1,1%) e la lavorazione di minerali non metalliferi (+0,3%).

fe.m.

Per il 2006 tra gli italiani prevale il pessimismo

Tra gli italiani prevale ancora il pessimismo: uno su tre pensa che il 2006 sarà peggiore del 2005. Lo rivela il tradizionale sondaggio di fine anno condotto in Italia dalla Doxa e dagli altri istituti dell'associazione Gallup International. In Italia, dunque, solo poco più di un cittadino su 4 (il 27%) prevede per la propria situazione personale un 2006 migliore di quest'anno. Il 32% degli intervistati, invece, si attende un anno peggiore e il restante 41% non prevede cambiamenti. È dal 2002 che alla domanda sulle aspettative personali per il nuovo anno i pessimisti tendono a prevalere, sia pure di poco, sugli ottimisti. C'è poi ancora molto pessimismo anche su economia e disoccupazione: per il 2006 solo il 9% degli italiani si attende una prosperità economica contro il 39% che prevede difficoltà. Anche per la disoccupazione, il pessimismo è sempre dilagante, anche se la situazione è migliore dello scorso anno. Nel 2005 infatti quelli che prevedono un aumento dei senza lavoro sono il 54% e gli ottimisti che si attendono invece una diminuzione sono appena il 12%, lo scorso anno i pessimisti erano il 58%, gli ottimisti il 9%. E sempre in tema di lavoro si aggravano anche i segni di scarsa tranquillità: anche se il 58% degli italiani considera infatti sicuro il proprio lavoro, il 32% (contro il 24% dello scorso anno) è convinto di essere esposto al rischio di disoccupazione e addirittura il 65% degli intervistati è convinto che, nel caso si trovasse senza lavoro, andrebbe incontro a tempi lunghi e a difficoltà a trovare subito un nuovo lavoro.